Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4300
MILANO

IL PRINCIPE SELVAGGIO

DRAMA PER MUSICA,

Da rappresentarsi in Modona

NEL TEATRO RANGONI

Il Carnovale dell' Anno 1713.

All' Altezza-Serenissima della

SIGNORA DUCHESSA

DI BRUNSVICH,

LUNEBURGO &c.



In MODONA, Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

Sereniſſima Altezza.



He dirà Voſtra Altezza Sereniſſima del mio ardire nel dedicarle le altrui fatiche? E che penſaranno gli Autori de' Verſi, e della Muſica in vedere che umilio a' di lei piedi l'omaggio delle loro Compoſizioni? Suppongo però, che ſe gl' invidioſi pubblicano, che mi faccio onore a coſto delli loro ſtudj, le perſone d'un ſano giudizio diranno, che ho dato al pubblico un'Opera degna di non poca lode in queſto genere ſotto la generoſa Protezione d'una delle più Grandi Principeſſe dell'Europa. Quanto mi riuſcirebbe facile la prova della mia propoſizione ſe voleſſi richia-

mare la glorioſa memoria de gli Antenati dell'A. V. S. facendole vedere il ſuo Sangue dar legge alli popoli ſudditi de' primi Troni dell'Europa.

Potrei ancora ſenza l'aiuto di quei Gran Principi prender per oggetto della Grandezza di V. A. S. la Sacra Maeſtà dell' Imperatrice Amalia, e moſtrarle in un'occhiata nella ſua diſcendenza la grandezza, che gli altri cercano ne' loro Maggiori; ma la vaſtità del Soggetto mi ſpaventa nell' impreſa, ſapendo ancor' io, che V. A. S. rifiuta le lodi con tanta attenzione quanta ne ha per meritarle. La perfetta cognizione, che ho di queſta verità, ferma i miei giuſti deſiderj, e m'obbliga a finire con la proteſta d'eſſere con un profondiſſimo riſpetto

Di V. A. S.

Modona li 4. Febbrajo 1713.

Umiliſs., Devotiſs., & Obbligatiſs. Serv. vero
Niccolò Maria Molza.

Argo-

Argomento.

Enrico Rè d' Aragona laſciò morendo due Bambini, l' uno maſchio chiamato Alfonſo, l' altra femmina detta Irene, appoggiati entrambi alla tutela di Fernando loro Zio. Appena morto il Rè, mancò alla Corte il Bambino Alfonſo, ſenza ſaperſene per allora il come. Fernando il Tutore della Principeſſa Irene, creduta ſola Erede del Regno, uſurpa il Trono, e ſi fa Tiranno. Creſce in tanto Irene, e ricorre fuggendo a Sancio Rè di Caſtiglia, il quale abbraccia generoſamente le ragioni della Principeſſa diſeredata, e muove guerra al Tiranno Fernando, portandoſi perſonalmente all' impreſa. Laſcia nel partire il governo della Caſtiglia a Climene ſua unica figlia, a cui comanda lo ſcieglierſi lo Spoſo nel tempo della ſua lontananza, permettendole in affare di tanto momento il ſoddisfare pienamente il ſuo genio. Concorrono alla pretenſione delle di lei Nozze due Principi, l' uno è Orimondo fratello del Tiranno di Portogallo, l' altro Armindo Principe Caſtigliano. Su queſti ſuppoſti ſi raggira la ſfera del preſente Drama, intitolato
IL PRINCIPE SELVAGGIO.

Si proteſta, che le Parole, Fato, Deità, e ſimili, ſono ſentimenti di Fraſe Poetica, non di Cuore Cattolico.

INTERLOCUTORI.

ALFONSO, Figlio d' Enrico Rè d'Aragona, sotto Nome d' Arideno.
Sig. Lucca Mengoni Virtuoso del Sereniſſimo Gran Principe di Toſcana.
CLIMENE, Principeſſa di Caſtiglia, Amante d'Arideno.
Signora Anna d' Ambreville Virtuoſa di S. A. S.
IRENE, Principeſſa d' Aragona, Amante d' Arideno.
Signora Tereſa Muzzi.
ORMONDO, Fratello del Tiranno di Portogallo, pretendente alle Nozze di Climene.
Sig. Gio: Battiſta Franceſchini Virtuoſo di S. A. S.
ARMINDO, Principe Caſtigliano, pure pretendente alle medeſime Nozze.
Signora Roſa d' Ambreville.
NESSO, Confidente di Corte.
Sig. Lucrezio Borſari Virtuoſo dell' Arciducale Cappella di Mantova.

Apparenze di Scena.

NELL' ATTO PRIMO.
Selva con Grotteſco, e Torre antica, da cui fattavi un' apertura eſce Arideno.
Cortile Regio.

NELL' ATTO SECONDO.
Galleria.
Boſchetto delizioſo.

NELL' ATTO TERZO.
Galleria.
Atrio Reale con Trono.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Selva con Grotteſco, e Torre antica, da cui fattavi un' apertura eſce Arideno.

Arideno.

Saſſi, al fin rovinoſi
All' urto di mia man cadeſte infranti.
Arideno, ecco il Mondo,
Che un tempo là fra quei ſepolti abiſſi
Ti diſſe l'Uom; ma il Sol dov'è? Ma quelle
Palpitanti facelle
Saran forſe le ſtelle?
Per queſt' arduo ſentiero
Già ſveltomi dal cieco Antro profondo
Diſcendo anch' io fra gli Uomini del Mondo.
Queſta è terra, e la calpeſto,
Queſta è l'aria, e la reſpiro;
Antro cieco io ti deteſto,
Saſſi rei con voi m' adiro.
Queſta &c.
Si fa giorno, & oſſerva la Selva.
Ma qual lume riſplende? è queſto il Sole,
Che co'i raggi s' innalza

L'ombre a ſcacciar caliginoſe, e nere?
Ecco la Selva, e vi ſaran le fere.
Voce di dentro. Laſcia, fellon.
Arid. Che ſento?
Una voce?
Di dentro. Laſciami, aita aita.
Arid. Aſſalirò la fera,
Schianta un ramo d'Albero.
E nella pugna acerba
Spargerò del ſuo ſangue arena, ed erba.

SCENA SECONDA.

Ormondo, che con viſiera chiuſa rapiſce Climene, ſeguitato da un Servo nero, e detto.

Orm. NOn più; o Dio! bocca amoroſa
Tanti ſdegni contro me?
Clim. Nel ſacrilego petto
Frena gl'infami accenti.
Barbaro, dì dove mi guidi?
Orm. Ah placa
Gl'inutili tuoi ſdegni.
Clim. Chi ſoccorre
Una Donna Regale?
Arid. Una Donna Regal?
Clim. O Cieli, aita!
Arid Uomo, laſcia coſtei.
Orm. Vile bifolco, parti, o ch'io ti fveno.

Arid.

Arid. Barbaro, or ben vedrai.
Combatte contra Ormondo, e lo fa fuggire.
Orm. Fra queſti orrori, o Cielo,
Ed il mio volto, e il mio diletto io celo.
Si naſconde nella Selva.

SCENA TERZA.

Neſſo, Climene, Arideno.

Nef. PRincipeſſa, Signora.
Cli. Giungi, o Neſſo, opportuno.
Nef. Tutti in traccia di voi, tutti già ſcorſi
Dell'Albergo Real inutilmente
I Giardini, e le ſoglie,
Pur vi ritrovo al fine; ho il fiato groſſo,
E reſpirar non poſſo.
Cli. Devi a coſtui la tua Regina, e debbo
Io la vita, e l'onore.
Nef. Io li ſon ſervitore.
Cli. Or dimmi tu chi ſei?
Arid. Uomo ſon'io.
Nef. Ridicola riſpoſta.
Cli. Onde traeſti
I natali?
Arid. Nol sò.
Nef. Meglio.
Cli. Come t'appelli?
Arid. Arideno mi chiamo.

Neſ. Or sì, che ha detto aſſai.
Cli. Il Genitor?
Arid. Fu l'Uomo.
Neſ. Più inſenſato cervel non vidi mai.
Queſt'è un umore, che mi piace aſſai.
Cli. Sotto ſublime Idea
Qual rozzo ſpirto un nobil cuor avviva! *da ſe.*
Arid. Quella, che ſcorre, è l'onda.
Neſ. E' pazzo per mia fe:
La diſcorre da ſe.
Clim. Entro ruide ſpoglie,
Che ſembianze di Cielo! *da ſe.*
Arid. E queſta, ov'ella frange
Gl'argentei paſſi ſuoi, ſarà la ſponda.
Neſ. Attonito contempla.
Cli. Arideno?
Arid. Che chiedi?
Cli. A me s'additi
Il tuo ruſtico Albergo.
Arid. Entro il profondo orror d'antica Torre
Chiuſo fin'ora io viſſi.
Neſ. Ha ragion s'egli è ſciocco.
Cli. Or dì, come n'uſciſti?
Arid. Me ne traſſe
Un benefico Nume.
Neſ. E' incolto in lui della ragion il lume.
Arid. Donna Real, addio.
Cli. Ferma, Arideno.
Arid. Che vuoi?

Clim.

Clim. Siegui il mio piè.
Arid. Ma dove?
Clim. Alla Reggia.
Arid. Alla Reggia?
Clim. Or tu lo ſcorta.
Neſ. Sarò ad ogni ſuo paſſo fida ſcorta;
Ma più lieto ſarò s'eſſer mi tocca
Maggiordomo maggior della ſua bocca.
Arid. Seguo il tuo piede; o come volontieri
Di quel volto regal comtemplo i rai.
Neſ. Stà di buon cuor, che miglior ſtanza avrai.
Segui me t'inſegnerò
Il meſtier del Cortigiano.
Non v'è amor' o ſtorto, o dritto,
O all'orecchio, o manuſcritto,
Che non paſſi per mia mano.
Segui &c.
Arid. Seguo i tuoi paſſi, e ſeguo
Una voce del cuor non più ſentita,
Che alla Reggia m'invita.
Saſſi, e piante a voi mi tolgo,
E rivolgo altrove il piè.
Già da te,
Antro cieco, oggi m'involo,
Ed il volo
Alla Reggia audace ſciolgo.
Saſſi &c.
Neſ. Andiam, che già mi vuole la Regina
Voſtro Maſtro di Caſa, e di Cucina.

SCENA QUARTA.

Cortile Regio.

Armindo ſolo.

DEll' illuſtre Climene al dubbio caſo
Vacilla il Soglio, e piange
Il Genio di Caſtiglia;
Ma ſe ſmarrita è l'alma mia, deh come
Viver potrò ſenz'alma,
Perfidiſſime ſtelle!
Troppo forte è l'ardore,
Che il ciglio di Climene in ſen m'accende,
Troppo ogn'ora ſi rende
Forte la fiamma, onde ſi ſtrugge il core.
Non ha face più bella Cupido
Della face, che il ſeno m'acceſe.
Ei la tolſe da i roghi di Gnido,
E ne gl'occhi al mio ſole la ſteſe.
Non ha &c.
Ecco ver me ſen viene
La belliſſima Irene.

SCENA QUINTA.

Irene, e detto.

Ire. PRincipe, ancor ſi cela
Di Climene il deſtino.

Arm.

Arm. Al piano, al colle
Mille Armati Guerrier ne traccian l'orme,
E di ſua ſorte ancora
Nova non è.
Ire. Qual mai
Dell' inſolito caſo,
Dimmi, qual fu l'origine fatale?
Arm. Cadeva Eto nell'onda allor che ſola
A calpeſtar di Flora
L'effimere bellezze
Traſſe il piede Regal, nè più ſi vide.
Ire. Infauſto caſo, e rio.
Arm. Stelle omicide.
Ire. Armindo, e neghittoſo
Giace ancor' il tuo piè? ſe di Climene
Al vago ciglio avvampi,
Ti tragga Amore a rintracciarne il lume.
Corri, vola, Amor ti ſia
Sprone al cuor', e guida al piè.
Scorri pur ſpiaggia romita,
Pria ſi ſtanchi la tua vita,
Che ſi ſtanchi la tua fe. Corri &c.
Arm. Su l'orme de' ſuoi lampi
Del mio Cupido ſtancherò le piume.
Cercherò per ogni lido
Lo ſplendor della mia ſtella;
Alla ſorte, ed a Cupido
Chiederò della mia bella.
Cercherò &c.

SCENA SESTA.

Irene ſola.

E Quando, o giuſti Cieli,
Mi renderete al ſoglio,
Che l'Empio Zio Fernando
Ne tolſe, e di Tutor ſi fe' Tiranno.
A lui l'eſtinto Padre
Me diè in guardia, e un fratello:
Ma da' primi ſuoi giorni, e non ſo come,
Il fratello perdei, nè più lo vidi.
Sancio Rè di Caſtiglia
Tratta a mio prò del Fato
Il fulmine Guerriero, e ben mi giova
Sperar ch'ei mi riponga
La Corona ſul crine.
Deh! pio Giove ſeconda
Il Marte di Caſtiglia, e a morder l'erba
Del Barbaro Fernando
Cada un dì la Tirannide ſuperba.
Allo ſplendor del fulmine,
Che a Marte in man balena
Veggio ſpuntar la bella mia ſperanza;
E placida, e ſerena
Sorte che fu crudel cangia ſembianza.
Allo ſplendor &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ormondo ſolo.

TTroppo ingrata Climene,
Del mio Imeneo non ſprezzereſti il nodo
Se arridevan le ſtelle al mio diſegno.
Speranze mie reali
La ſorte vi ſchernì.
Al mio povero Cupido
Fato infido
Tarpò l'ali,
L'arco infranſe, ed il volo tradì.
Speranze &c.
Ma che giovò rapirla,
Ormondo ſfortunato,
Se con la man d'un ruido Bifolco
Lacerò le tue palme
Di cieca ſorte il temerario orgoglio,
E ti balzò dal Talamo, e dal Soglio?
Ecco tutta ſdegnoſa
Giunge Climene; ardiſci, o core, e vela
Di ſimulato zelo il ſeno invitto,
E ti dia gran coſtanza un gran delitto.

SCENA OTTAVA.

Climene, Ormondo, e Armindo.

Clim. DAte all'armi, o giuſti ſdegni;
Di ragion forti guerrieri.

La mia gloria tutto impegni
Il furor de' miei penſieri.
Date &c.

Orm. Principeſſa, del Soglio,
Le reali ſperanze
Riedono a reſpirar aura di vita.
Arm. E nel tuo regio ſguardo
Brilla tutta Caſtiglia.
Cli. Principi, a me ſon cari
Del voſtro cuor gli affetti.
Orm. Qual' incognito caſo
Celò i rai del tuo volto al noſtro Cielo?
Clim. Appena in ſeno all'erbe
Chiudo le luci al ſonno,
Che me ne ſcuoto, e mi ritrovo, o Cieli,
In riva al Mar infra le braccia ardite
D' un Traditor' indegno.
Orm. Che narri?
Arm. Che racconti?
Clim. In ſeno al Boſco ei mi traea, ma il Nume,
Che ſu i caſi de' Rè veglia indefeſſo,
Per incognita deſtra mi difeſe,
E alla vita, e all'onor, e a voi mi reſe.
Orm. Chi tanto ardì?
Cli. Nol ſo, che l'elmo infame
Gli naſcondeva il barbaro ſembiante.
Orm. Ne fu nota la voce?
Cli. No, per le anguſte vie del chiuſo acciaio
Indiſtinta ella vſcia.

Orm.

Orm. Tu reſpira alma mia.
Arm. Poi del fellon che fu?
Cli. Debolmente ſoſtenne
L'urto del difenſor, e il Moſtro rio
Con l'Egizio ſuo ſchiavo
In mezzo al Boſco qual balen fuggio.
Orm. In ſeno all'ombre, e all'erebo profondo
Il Rapitor malvaggio io ſeguirò.
Cli. O quanto, Amico Ormondo,
Devo al forte tuo zelo.
Orm. Climene, ben ſovente
Con linguaggio d'affanno il Ciel favella.
Là ne' Campi di Marte
Sancio il tuo Genitor in darno attende
Come ſua legge impera,
Che tu le ſcielga il ſucceſſore al Trono:
Già t'è noto il mio fuoco.
Arm. E già ſai quanti
Voti d'amor' al tuo bel Nume appeſi.
Cli. Amici, di me ſteſſa io ſon Reina,
E il Genitor conceſſe
La libertà al mio cuore
Di ſcieglier qual m'aggrada
L'eterna indiſſolubile catena.
Ormondo, tu m'adori,
Armindo, di me avvampi;
So d'entrambi i natali, il merto il fuoco.
L'elezion che toglie
A me la libertade, e altrui dà un Regno

Cerca un lungo consiglio.
Ah lo contrasta d'Arideno il ciglio. *da se.*
Arm. Ubbidiente i voti miei sospendo,
E dal tuo labbro il mio destino attendo.
Orm. Begl' occhi v' intendo,
V' intendo begl' occhi;
Ma quanto mi siete
Funeste comete
Io più me n' accendo.
Begl' occhi &c.

SCENA NONA.

Climene sola.

ARideno, Arideno
Mi difese il tuo braccio,
E il tuo ciglio m' uccide. Olà, Climene,
Tu d' un Bifolco Amante?
Sacro genio de' Regi,
Sangue di Sancio illustre,
Amo Arideno, e amar nol deggio, o Cieli!
Ma non l' amar non posso,
Che la tiranna legge
Del mio dover, legge d' amor corregge.
Che si può far', o Amor,
Bisogna amar quel volto,
Che questo cuor,
O traditor, m' ha tolto.
Che si &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Arideno, e Nesso.

Nes. QUesta, Amico, è la Reggia; vedi; questo
E' l'Aringo fatal dell' Uom di Corte.
Arid. Di quella Corte, in cui chi ha l'alma grande
Spesso vince fortuna?
Nes. Appunto è dessa.
Arid. Ma dov' è costei?
Nes. Tu che cerchi da lei?
Arid. Vincerla voglio in guerra.
Nes. Benchè Donna, e bendata, i Marti atterra.
Arid. E' Donna anch' essa?
Nes. E' Donna,
Che armate furie aduna;
Ma chi ha seco virtù vince fortuna.
Arid. Arideno, virtù! Sì sì mi disse
Chi già nudrimmi un tempo,
Ch' ella vive con noi; dunque ella è meco.
Nes. Ma fra noi v' è tal' ora
Una certa virtù, che il vizio ha seco.
Arid. Vizio ha virtù compagna?
Nes. Và sovente nascosto,
Anzi si stima solo
Colui, che ha virtù poca, e vizio molto.
Arid. Dunque da voi men fuggo, e all' Antro io volo.
Nes. Ferma, ove vai?
Arid. Già il dissi.

Neſ. Ferma, che al fine vincerai ſoffrendo.
Queſt'è un latin, ch'io più d'ogn'altr'intendo.
Arid. Se ſoffrendo ſi vince
Reſti Arideno in Corte,
Che l'oprar, e il ſoffrir tutt'è da forte.
Neſ. Per far fortuna al Mondo
Non baſta la virtù.
Chi audace non ſi fa
Mercede mai non ha,
E perde ſenza frutto
Il fior di Gioventù.
Per far &c.

SCENA UNDECIMA.

Climene, Irene, e detti.

Ire. CConcedimi, Climene,
Che ſul labbro io t'imprima
Figlie di queſto cor note d'amore.
Neſ. E' la Reina.
Clim. Irene,
Il Cielo a te mi rende.
Ire. Note le tue vicende
A me già ſono, o Principeſſa eccelſa.
Arid. In quel volto regal ſplende l'aurora.
Clim. Ed ecco appunto, o Irene,
Il mio liberator, il mio Arideno.
Ire. Queſti?
Clim. Al perfido braccio
M'involò del fellon, del Traditore.

Ire.

Ire. Ha un non ſo chè, che molto alletta.
Clim E' amore.
Neſ. Come l'oſſerva Irene. *da ſe.*
Clim. Olà, Arideno.
Arid. Donna.
Cli Ma non più mia. *da ſe.* Che oſſervi?
Arid. Queſte moli contemplo,
Che Giganti dell'Arte
Oltre le nubi alzan la fronte altera.
Ire. Che dolce fuoco ha ſua pupilla arciera. *da ſe.*
Clim. A te deggio l'onore,
Deggio la vita, e il Regno.
Arid. A me?
Neſ Di premio è degno.
Clim. O Neſſo, un brando arreca.
Neſ. Lo rimira Climene, e divien cieca. *parte.*
Arid. Ma voi chi ſiete?
Clim. Io ſono
Climene unica figlia
Di Sancio, che quì regna, e tua ſoggetta. *da ſe.*
Ire. Ed io ſon d'Aragona
Unica figlia al morto Rè, ma vivo
Vaſſalla del tuo ciglio. *da ſe.*
Arid. Rimirando coſtei piacer' io ſento.
Ire. Io d'inſolita fiamma
Sento, che queſto cuor ſi fa ricetto. *da ſe.*
Cli. Un brando io cerco, ed ho lo ſtrale in petto. *da ſe.*
Neſ. Del gran Troiano Ettorre,
Ecco l'acciar famoſo, e memorando.

Cli. Queſti, Arideno, è il brando:
Onor lo cinga, e lealtà l'impugni:
Mio Cavalier t'eleggo.
Arid. Simil ferro ſtringea
Colui, che pugnò meco.
Cli. Il brando è infame
Se un traditor lo impugna;
Ma ſe un'Eroe, raggi di gloria ſpande.
Ire. E può una ſpada in guerra
Mieter corone a chi a gli aratri è nato.
Neſ. E Monarca diviene in ſoglio aurato.
Arid. Ma corona cos'è?
Cli. Quella, che cinge il Rè.
Arid. E il Rè?
Ire. Colui,
Che ſovra gli altri impera.
Cli. Quel, che comanda al Regno.
Arid. Regno, Corona, e Rè:
Nomi, che han dolce ſuono.
Neſ. Il credo affe.
Arid. Ma vi piaccia appagar' il mio deſio.
Ire. Dì? Volto vago. *da ſe.*
Cli. Parla? Idolo mio. *da ſe.*
Arid. Il Rè naſce col Regno?
Neſ. Oibò.
Cli. Non naſce il Regno.
Ire. E' il Rè, che al Regno naſce.
Cli. Gli dan lo Scettro la virtù, e le faſce.
Arid. Scettro?
Cli. Sì, l'aureo Scettro, Che

Che ſtringe chi è Regnante.
Ire. Il Regal Scettro,
Che in mano di virtude
Freno è ſoave a' Popoli vaſſalli.
Arid. Freno, Scettro, Vaſſallo
Son queſti ad Arideno
Nomi, che piaccion molto.
Neſ. Affe che ben l'intende, e non è ſtolto.
Cli. Ah ſtolto eſſer non può chi dà catene. *da ſe.*
Ire. Fate voi delirar luci ſerene. *da ſe.*
Arid. Ma ſe virtù dà il Regno, e può una ſpada
Mieter corone a chi a gli aratri è nato,
Quì neghittoſo, e vile
Io pur mi fermo ancora?
Pace infingarda, addio; t'odio, e ti ſdegno:
Brando, e virtù mi dian fra l'armi un Regno.
Parto con la ſperanza,
O caro brando amato,
Che un dì trionferò.
Sento la mia coſtanza,
Che il cuor và luſingando
Con dir che regnerò. Parto &c.

SCENA DUODECIMA.

Neſſo, Climene, Irene.

Cli. *Neſ.* O Neſſo, vanne ſeco.
L'ali al vento io toglierò
Per aver veloce il piè.

E in augel mi cangerò
Per ſervir' alla mia fe. L' ali &c.

Ire. De' ſuoi paſſi fra tanto
Fedel tu ſegui l' orme.

Neſ. Intendo al fine.
Amanti, l' Uom del Boſco ha due Reine.

SCENA DECIMATERZA.

Climene, e Irene.

Cli. IRene, io peno.
Ire. Io moro. *daſe.*
Cli. Amo, o Stelle, Arideno.
Ire. Et io, deſtin, l'adoro. *daſe.*
Cli. Acceſa da' ſuoi lumi è l'alma mia.
Ire. M' aggiunge pena il gel di geloſia. *daſe.*
Ma di ruſtica fiamma
Dunque Climene avvampa?
Cli. Quei magnanimi ſenſi
Tolgon fede alle ſpoglie.
Ire. Ma d' oſcuri natali
Dubbio non laſcia il rovinato albergo.
Cli. Chi ſa, che non celaſſe
Sotto vile ſembianza in Antro oſcuro
Politica ingegnoſa un regio volto.
Ire. Fatto oggi in te politico Cupido
Maſchera il tuo delitto.
Riedi, riedi in te ſteſſa
Affaſcinata Amante,
E ſvena in faſce un sì mal grato affetto.
Ah così parlo, e pur la piaga ho in petto. *da ſe.*

Clim. Chieggo ogn' or da' miei penſieri
Se quel volto io deggio amar;
Ma gl' incauti conſiglieri
Non ſan bene conſigliar.
Chieggo &c.

Ire. I tuoi penſieri troppo
Luſingano il mio genio,
E dal genio amor naſce,
Che nobiltà non cura, o regie faſce.
Amor' è un Nume,
Che cura poco
S' abbia il ſuo fuoco
Luce, o ſplendor.
Alma che langue
Chiede al ſuo Bene,
Non di qual ſangue
Tinte ha le vene,
Ma di qual tempra
Ha fatto il cor. Amor' &c.
Or tu in tanto, o Climene,
Conſulta la Ragion, la Gloria, il Regno.

Clim. Conſiglieri indiſcreti,
Che d' opporſi han per uſo
A quanto il cor dimanda, io li ricuſo.

Ire. Dunque viver pretendi
A ſenno del tuo cuor.

Clim. No: di ragione;
Ma di quella ragione,
Che leggi al noſtro cuor, non gioghi impone.

Ire. Quella ſeguir tu dei,
Che a virtù ſi conferma; e virtù vuole,
Che d'affetti plebei
Non arda una tua pari.
Cli. Anzi è virtude ovunque ſi ritrova
Amar' il merto, ed il valor'; e moſtra
Genio divin colei,
Ch' anche fra l'ombre oſcure
Di mendico veſtir, d'ignobil ſangue
Sa ſcorger la virtude,
E in quel negletto ſtato ha cuor d'amarla.
Ire. Laſcia amor.
Cli. Come poſs' io.
Ire. E' un Tiranno.
Cli. E' un dolce Dio.
A 2. (Che fa guerra alla virtù.
(Che ancor piace alla virtù.
Ire. E' un dolor.
Cli. Ma che dolore.
Ire. Non lo' ſenti.
Cli. Sento al core
Un contento.
Ire. Un tormento.
A 2. (Che ſcacciar non poſso più.
(Che ſcacciar non potrai più.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Neſſo, Armindo, e Ormondo.

Nef. Laſciatemi, non poſſo.
Arm. Fermati, dì.
Orm. Racconta.
Nef. Ma Climene m'attende.
Orm. Dalla Selva un Paſtor.
Arm. Giunto è alla Reggia.
Nef. Dalla Selva un Paſtore
Giunto è alla Reggia. Addio.
Orm. Arideno s'appella?
Nef. Arideno.
Arm. Egli tolta
Ha Climene.
Nef. Al fellone.
Orm. E uſcì dall' Antro.
Nef. Dove
Chiuſo fin' ora ei viſſe;
Ma v'è di più.
Orm. Deh narra.
Nef. Dirollo un' altra volta.
Arm. Dillo, e toſto n'andrai.
Nef. Dico, ma...
Orm. Non temere.

Nes. Lo ſguardo di Climene
Rimirando coſtui non ha gran pena.
Arm.
Orm. *A 2* Che ſento, ahimè, che ſento.
Nes. Ed il ciglio d' Irene
Nel volto d' Ariden ſe ſteſſo obblia.
A Climene il buon Neſſo ora s'invia. *parte.*
Orm. Fra le furie tu reſti anima mia. *da ſe.*
Arm. Amico, troppo inteſi; io parto, e traggo
Del mio amor ſu gli affari, e del mio duolo
A conſiglio i penſieri.

SCENA SECONDA.

Ormondo ſolo.

ARideno alla Corte? ecco mi getta
Amico Ciel la mia vendetta in braccio.
Nella beltà rapita
S'ei m'involò la preda, e ſe l'adora
La ſpietata Climene,
Provi dell'amor mio l'ira, e lo ſdegno,
E porti me la ſua caduta al Regno.
Vedrò che ſaprà far
Il mio ſprezzato amor.
Sa cangiar
Con lo ſdegno, e la vendetta
La ſua placida ſaetta,
E trattar tutte l'armi del rigor.
Vedrò &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Irene, e Ormondo.

Ire. ORmondo, di qual' ira
Porti acceſo il ſembiante?
Orm. Che le dirò? *da ſe.*
Ire. Riſpondi.
Orm. Principeſſa.
Ire. Arma forſi tue furie
Rivalità d' Amante?
Orm. Io fingerò. *da ſe.* Contro colui, che vile
La Principeſſa offeſe
Armo l'ira guerriera,
M'agita la vendetta.
Ire. A Miniſtro, ed Amante ella s'aſpetta.
Orm. Dell'empio ſe fia noto,
Del crudo traditor io farò ſcempio,
E darò a chi ben'ama eterno eſempio.
Con le fiamme dello ſdegno
Il mio amor trionferà.
Ed al Talamo, ed al Regno
Il furor m'innalzerà. Con &c.

SCENA QUARTA.

Irene ſola.

Ire. ORmondo, ira amoroſa (more.
Te ſprona all'armi, e me combatte A-

O Arideno, Arideno,
Innocente di me caro Tiranno,
Con gli occhi, ahi mi feriſti,
Poſcia da' tuoi begl' occhi
Uſcì miſto a gl' incendj un dolce affanno;
Ma l'affanno, ch'è dolce
Carnefice del cuore
Fà che nel duol mi ſtrugga
Soave la tirannide d' Amore.
Son graditi d' Amore li ſtrali
Se l' Arcier, che porta l'ali
Può ſanar la piaga un dì.
Così io bacio quel placido dardo,
Che dall' arco d' un caro ſguardo
Per ferir queſt' alma uſcì.
Son graditi &c.

SCENA QUINTA.

Climene, e Neſſo.

Cli. E Seguiſci.
Neſ. A momenti.
Cli. M' intendeſti? quì volga
Arideno le piante.
Neſ. Degg' io partir?
Cli. Già il diſſi.
Neſ. Io me n' avvidi, è d' Arideno Amante.

SCE-

SCENA SESTA.

Climene ſola.

NOn ti vuò chiuſo in petto
Crudel' incendio; io vò ſpiegar ſul ciglio
All' Idol mio l' ardor, che mi divora.
Ma chi ſa, che Arideno,
Cor mio, non ti rifiuti? e d' Uom plebeo
Al rifiuto s' eſpone una Regina?
Che fai figlia di Sancio? Al cor mi ſento
Due Tiranni nemici; ahi che tormento!
Viene Arideno. Amor, meglio è ch' io fugga
Il periglioſo incontro.

SCENA SETTIMA.

Arideno, e Climene.

Arid. PRincipeſſa.
Cli. Deh laſcia,
Arideno, ch' io parta.
Arid. Il tuo cenno.....
Cli. Il mio cenno
Quì ti chiamò. Ma ceſſa: Oh dio non poſſo. *da ſe.*
Vieni vieni, e riſpondi.
Chi ſei tu, chi ſon' io?
Arid. Tu Climene pur ſei, ſon' io Arideno.

Clim. Tu nato al ſolco.
Arid. Ed alla ſpada.
Clim. Ah no.
Dunque non deggio.
Arid. E che?
Clim. Dirti: non ſo.
Arid. Io non intendo.
Clim. Ed io
Nacqui allo Scettro.
Arid. Sì.
Clim. Dunque non poſſo.
Arid. E che?
Clim. Viver così.
Arid. Impallidiſci?
Clim. Leggi in queſto volto
Ciò che dir non poſs' io.
Arid. Ma chi tel vieta?
Clim. Oh Dio!
Perchè mai non naſceſti
Figlio di Rè.
Arid. Fu crudeltà del Fato.
Clim. Ch'io ti direi, mio caro.
Arid. A me?
Clim. Che diſſi? *da ſe.*
Caro quanto eſſer può
Fedel Vaſſallo (o ciglio.) *da ſe.*
Parti, caro Arideno.
Arid. Che io parta?
Clim. Tu ſoſpiri?

Arid. Parto.
Cli. No, ferma. Ah ſe tu reſti ancora
Dirò ciò che non deggio.
Arid. Perchè?
Cli. Perchè ciò che non deggio io faccio.
Caro Arideno, io parto.
Arid. Tu parti?
Cli. Sì.
Arid. Perchè?
Cli. Perchè ſe io reſto
Ciò che ſaper non dei toſto ſaprai.
Arid. Ma che ſaper poſs' io?
Cli. Taci, nol chieder più: ti laſcio. Addio.
Arid. Deh prima che tu parta.
Cli. Che vuoi? vuoi ch' io ti dica,
Che più non ſon Reina,
Più Climene non ſon, non ſon più mia.
Quella guancia, quel crin, quel brio, que' rai;
Ah s' io parlo di più m' intenderai!

SCENA OTTAVA.

Arideno ſolo.

AH s' io parlo di più m' intenderai!
Ma che intender degg' io?
Dillo, mio cor, ſel ſai:
Mio cor tu, che ſe vedi
Colei che ſe n' andò

Balzi per gioia in petto,
E ſei d'affanno inſolito ricetto:
Dimmi, riſpondi, è amore,
Che l'alma incatenò?
Dì, la fiamma onde naſce? o Dio non ſo!
Quel caro ardor,
Che mi luſinga il cor
Io non intendo.
Lo ſplendor d'una pupilla,
Che vezzoſa ſcherza, e brilla (do.
Come poſſa infiammarmi io non compren-
Quel &c.

SCENA NONA.

Armindo ſolo.

AH deſtino crudele,
Che mai ſperar poſs'io?
Dell'ignoto Arideno arde Climene,
Ei di Climene avvampa,
Ormondo ella non cura;
Di noi che fia? ſempre negletto, e vile
Balenerà il mio ardore?
Ah nò, che forſe un giorno
Spargerò lieto il mio bel fuoco intorno.
Quel che ha di dolce amor
Il miſero mio cuor
Sin'or non ſa.

Ma s'io ſento
Tanto grato il ſuo tormento
La ſua gioia, e qual ſarà?
Quel &c.

SCENA DECIMA.

Neſſo ſolo.

Neſ. SOn'uſcito alla fin da un grand'imbroglio.
Volean que' miei Padroni
Farmi dir quel che dir non ſo, nè voglio.
O ci vuol ben cervello
Per navigar queſto gran Mar di Corte:
Viene or queſto, ora quello,
E con maniere ſtorte
Cercan ſaper da me
Quel che tacer ſi de'.
Oggi però quì miro
Coſe aſſai ſtravaganti;
Eſce dal boſco un'Uom', e già rimiro,
Che di lui ſon Climene, e Irene Amanti.
Così fanno le Donne. Al ſuo Paeſe
Non trovano tal'ora
Uomini a genio de' ſuoi ſtrani umori;
Ma ſe paſſano il Mar, ſono Teſori.
Hanno le femmine
Un certo cuore,
Che cerca ogn'ora

La novità.
E nulla penſano
Le Traditore
Se chi le adora
Crepando và.
Hanno &c.

SCENA UNDECIMA.

Irene ſola.

GIà riſolvo di ſcoprirmi,
Su miei ſpirti, e che ſarà?
Che ſe amor ſeppe ferirmi
Forſi avrà di me pietà.
Già &c.
Ma non ſon quelle, Irene,
D' Arideno le ſtanze?
Sì sì ſon deſſe, ed io
Qual farfalla quì vengo al fuoco mio.

SCENA DUODECIMA.

Climene, e Irene.

Cli. SOn queſti i tetti d'Arideno.
Ire. O Cieli
E' quì Climene. *da ſe.*
Cli. Irene.

Ire.

Ire. Donna Regal.
Cli. Amica, ardo, già il ſai.
Ire. Pur troppo. *da ſe.*
Cli. E non ho cuore
Di ſcoprir la mia face a chi l'accende.
Ire. D'una fiamma, che offende
Meglio è celar il torbido ſplendore.
Cli. Ah ſe io credeſſi!
Ire. E che?
Cli. Che il mio Arideno
Qualche pietà della mia piaga aveſſe!
Quì toſto per mio cenno egli verrà.
Ire. Cieli. Amor: Che ſarà? *da ſe.*
Cli. Deh, cara Irene, ad Ariden tu parla,
Ed in quel cuore oſſerva
Se per me ſente amore.
Ire. Ah tu che ſenti, o cuore! *da ſe.*
Con quant'amor, con quanta fe queſt' Alma
Fia che a tuo prò s'impieghi,
Climene, tu vedrai, vedrallo il Cielo,
Ma del tuo regio onor mi move il zelo.
Cli. Ecco appunto ch'ei giunge;
Quì in diſparte m'aſcondo,
E le ſperanze del mio fuoco attendo. *ſi ritira.*
Ire. Barbara Geloſia troppo t'intendo. *da ſe.*

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Arideno, Climene, e Irene.

Arid. INfanta d'Aragona
Dimmi, Climene ov'e?
Ire. Verrà a momenti.
Arid. Vengan quei di ſua fronte aſtri lucenti. *da ſe.*
Cli. Che Maeſtà! *da ſe.*
Ire. Che Ciglio! *da ſe.*
Ami Climene dì?
Arid. Ma come s'ama?
Ire. Ciò che ſia amor nol ſai?
Arid. No.
Ire. Il ſo ben' io. *da ſe.*
Arid. Nè ancor veggio ſpuntar l'Idolo mio. *da ſe.*
Cli. Chiedi ſe volontieri
Egli mi vede. *ad Irene.*
Ire. Adeſſo.
Dimmi qual'or la vedi
Senti piacer?
Arid. L'attonita pupilla
In lei s'affiſa, e ne rimane aſſorta.
Cli. Mio caro amor. *da ſe.*
Ire. Son morta. *da ſe.*
Ma fuor della pupilla
Altro gode di te?
Arid. Nel petto io ſento
Balzarmi il core, e tutto tutto il ſangue
Bol-

Bollirmi entro le vene,
Qual'or quel volto amabile vagheggio.
Cli. Segui, va bene aſſai. *ad Irene.*
Ire. Non può andar peggio. *da ſe.*
E da te quando parte?
Arid. Su l'ali d'un ſoſpiro
Par che l'alma la ſegua, e mi divora
Un' inſolito affanno.
Ire. Egli l'adora. *da ſe.*
Arid. La ſua lunga tardanza oh Dio m'accora. *da ſe.*
Cli. Segui, Irene. *ad Irene.*
Ire. Intendeſti?
Baſta così.
Cli. No, ſegui.
Ire. Non hò più cuor. *da ſe.*
Ma ſe altra Donna eccelſa
Per ſangue, per virtude, e per bellezza
Da te cercaſſe queſti
Teneriſſimi affetti?
Arid Non udirei le voci.
Ire. Può amarſi più? *da ſe.* Se io ſteſſa
Nata allo Scettro, e d'ampio Regno Erede
Diceſſi a te, mio caro,
Amami, che io t'adoro, e che direſti?
Arid. Ma coſa è amore?
Ire. Tanti
Dolci, e teneri affetti
Di Climene i bei rai ti danno al cuore,
E che ſia amor nol ſai?

Acid.

Arid. Ah queſt'è dunque amore?
Ire. Ora che intendi amor dì, che direſti?
Arid. Che d'altro ciglio il lampo
Fuor che quel di Climene amar non poſſo.
Cli. O Arideno fedele. *da ſe.*
Ire. Troppo mi ſquarcia geloſia crudele. *da ſe.*
Ami tu la Regina, e non t'abbaglia
La ſplendida Corona,
Che la Caſtiglia riverente adora?
Cli. Irene, baſta. *ad Irene.*
Ire. Nò, non baſta ancora. *a Climene.*
Arid. Dunque è delitto amar?
Ire. Non è delitto
Se fra gli eguali è amor; quindi innocente
Un Rè d'una Reina il volto adora.
Cli. Baſta baſta così. *ad Irene.*
Ire. Non baſta ancora. *a Climene.*
Arid. Non han ſimili i Cori?
Cli. Non più, Irene. Arideno,
Altro da te non chieggo;
Poco mancò, che non diceſſi caro.
A 2. Ah quanto poſſa amore adeſſo imparo!

SCENA DECIMAQUARTA.

Arideno.

PEr cenno di Climene io quì mi porto,
Irene mi favella,

La

La Reina quì giunge,
E appena giunta parte,
Ciò che ſia amor comprendo,
Ma nè l'una, nè l'altro io non intendo.
Se non mel dice amor
Non ſo coſa penſar;
Che il povero mio cuor
Non ſa ſe non penar.
Se non &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Boſchetto delizioſo.

Armindo.

AUre placide, e quiete,
Erbe tenere, ed amene,
Verdi Selve, ombre ſegrete
Diſcorriam delle mie pene,
Riſpondete,
Quando quando avrò mai bene.
Aure &c.
Ma chi è coſtui che giunge, e Neſſo ha ſeco?
Oſſerverò in diſparte. *ſi ritira.*

SCENA DECIMASESTA.

Neſſo, Arideno, e Armindo in diſparte.

Neſ. DUnque amate Climene?
Arid. Sì sì l'ama Arideno.

Arm.

Arm. Queſti è il Paſtor. *da ſe.*
Neſ. A lei noto è l'amore.
Arid. Celai l'interna fiamma.
Neſ. E brugia al voſtro fuoco.
Arid. O lo voleſſe il Cielo!
Neſ. Fortunato Arideno!
Eſſa al voſtro penar pena, e ſi ſtrugge.
Arid. Per me pena, e ſi ſtrugge?
Neſ. E non vedeſte
Come in volto v' affiſa
Morta ſpanta lo ſguardo?
Arid. Vidi.
Neſ. Come ſoſpira
Quando con voi favella?
Arid. E queſto ancora.
Neſ. Ma credetelo a me v' ama Climene.
Clim. La geloſia queſt' anima divora. *da ſe.*
Arid. Confuſa Anima mia,
Che ſperi, *da ſe.* che ſarà? *a Neſſo.*
Neſ. Se vi colpì languir vi converrà.
Arid. Vattene, o Neſſo, vanne,
E quì laſcia che ſolo
In braccio a' miei penſier tempri il mio duolo.
Neſ. Dunque rimanti, ed a Climene io volo. *parte.*
Arid. Chiudetevi pupille, e in voi chiudete
Il volto di colei, che mi tormenta;
Che ſe tanto ſplendor in grembo avete
Con troppo onor la voſtra luce è ſpenta.
Chiudetevi &c.
Si mette a dormire. SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Armindo, & Arideno, che dorme.

Arm. ARmindo, eccoti innanti
Dormiglioſo colui, che il tuo Cupido
Fermò nel ſuo bel volto.
Su, mia deſtra, il rivale
Vittima del mio ſdegno or cada al ſuolo;
Ma di braccio al fellon, che la rapia,
Se tolſe la mia vita
Coſtui col braccio forte,
A chi vita mi diede io darò morte?
Dormi in pace, Arideno;
Se a gli occhi miei tu la mia ſtella hai reſa
Maggior' è il benefizio dell' offeſa.
Ma che? veggio Climene;
A celarmi ritorno. *ſi ritira.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Climene, Armindo in diſparte, e Arideno, che dorme.

Cli. D' Arideno ſu i fati
Vegliar' io deggio, Amore.
Arm. Che ſento? *da ſe.*
Cli. Egli quì dorme!

Belle

Belle ciglia, che chiudete
Tutto un ſol in voi diviſo;
Voi queſt' Anima accendete
Fra i baleni di quel viſo.
Belle &c.

Arm. Tanto ſento, e non moro? *da ſe.*
Clim. E non li dirò mai, caro ti adoro?
Ma giunge Ormondo; ad Arideno a canto
S'ei mi vedeſſe? meglio
Sarà, ch'io mi ritiri. *ſi ritira.*
Arm. Quanti prova il mio Cor fieri martiri! *da ſe.*

SCENA DECIMANONA.

Ormondo, Arideno, che dorme, Climene, e Armindo ambi in diſparte.

Orm. ECco, che addormentato
L'ignobile Rivale io quì rimiro.
Or che più tardo; ei toſto
Dorma l'ultimo ſonno.
Si avventa contro Arideno.
Arm. Non ſarà ver. *Si oppone a Ormondo.*
Clim. Fermate.
Eſce dal luogo ov' era ritirata ſenza poter diſtinguere qual foſſe l' aſſalitore. Sveglia Arideno.
Arideno?
Arid. Qual voce?
Orm. Giovi l'inganno. *da ſe.*

Bar-

Barbaro in che t' offeſe
Coſtui nel ſonno immerſo?
Clim. Armindo!
Arm. Come?
Clim. Taci.
Orm. Non ſai, che il braccio di coſtui le diede
L'onor, la vita, il Regno?
Arm. Io?
Orm. Che?
Clim. Ammutiſci.
Arm. Sono innocente.
Arid. Indegno.
Orm. Tu al petto di coſtui
Vibraſti il ferro, e l'ire;
Io lo difeſi.
Arm. Menti.
Clim. Anima indegna, è queſta
Opra di Cavalier?
Arm. Io traditor?
Bella Climene.
Clim. Sdegno
Teco di favellar.
Arm. Stelle!
Arideno?
Arid. In mia vece
Quando, o vile, t'aggrada
Favellarà la ſpada.
Clim. Togliti al mio furor, che non ſi giunge
Per sì vile ſentiero

Della

Della Caſtiglia al Trono.

Arm. O ſventurato Armindo.

Orm. Armindo incolpo, e il traditore io ſono. *da ſe.*

SCENA VIGESIMA.

Climene, Arideno, e Ormondo.

Cli. AL valore d'Ormondo
Oggi tu dei la vita.

Arid. Grazie ti rendo.

Orm. Amico,
Quel che ſerve a Climene opra da forte.

Cli. Ormondo, alla tua ſpada
Quanto tenuta io ſono.

Orm. Ora che Armindo indegno
Del Talamo s'è reſo,
Da quei lumi celeſti
A me l'ardente foco
Vibri men crudo amor con ſua facella.

Arid. Di fuoco che favella? *da ſe.*

Cli. Ormondo, io già tel diſſi;
Lodo il tuo ſangue, e tua virtude io lodo,
Ma non accetto, e non rifiuto il nodo.

Orm. Ah crudel, tu fai meco
Pompa del tuo rigore,
Ma farà un dì le mie vendette Amore.
Mi fate ogn' or languire,
Mi fate ogn' or morire

Belle

Belle pupille care.
Se ben crudeli ſiete
Voi ſempre mi farete
Innamorare.
Mi fate &c.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Climene, Arideno, che guarda dietro a Ormondo.

Clim. ARideno, che oſſervi?

Arid Care care!

Clim. Riſpondi.

Arid. Pupille care.

Clim. Sì, care, care. *affettuoſo.*

Arid. Diſſe.

Clim. Pupille care.

Arid. A te Ormondo.

Clim. A me Ormondo, ed io
Il dico a te, m'intendi?

Arid. E non ſon queſti
Senſi d'amor?

Clim D'amore.

Arid. Dunque egli ama Climene?

Clim. Ama Climene, ed io lo ſdegno, e ſolo
Solo Arideno; Oh Dio! *da ſe.*

Arid Segui.

Clim. Gli vorrei dir che è l'Idol mio. *da ſe.*

Arid. Solo Arideno, e poi?

Clim.

Clim. Chiedi il reſto al ſeren de gli occhi tuoi.
Arid De gli occhi miei?
Clim. Sì.
Arid. Che ſaper poſs' io?
Clim. Che queſto cuor, che ho in ſen non è più mio.
Arid. Chi tel rapì?
Clim. Nol ſo.
Nè pur m' intendi?
Arid No.
Clim. Vedi queſta pupilla,
Che in te s' affiſſa, e ne rimane aſſorta?
Arid. Veggio.
Clim. Quando tu parti
Par che l' alma ti ſiegua,
E un' inſolito affanno mi divora.
M' intendi adeſſo?
Arid. Io non intendo ancora.
Clim. Or che io ti ſono a canto
Mi balza il cuore, e tutto tutto il ſangue
Mi bolle entro le vene.
Arid Che dici dunque, o cara?
Clim. Sconſigliata Climene, e che diceſti? *da ſe*.
Arid. Ami?
Clim. Taci non più, che m' intendeſti.
Fingi di non intendere
Bel viſo luſinghiero,
Se mi ſapeſti accendere
Con rai del ciglio nero.
Fingi &c.

Arid.

Arid. Fingerò, tacerò; ma tu fingeſti?
Clim. No, che finger non ſo;
Tu fingi: ma però
Fa che ſappia il tuo cuor, che m' intendeſti.
Arid. T' inteſi.
Clim. Che diſſi?
Arid. Che m' ami.
Clim. No, taci.
Arid. Que' ſguardi loquaci.
Clim. Quegli occhi vivaci.
Arid. Lo diſſer sì sì.
Clim. Inteſer sì sì.
Ma tu che riſpondi?
Arid. Ch' io t' a....
Clim. Mi confondi.
Ma pur' è il tuo core.
Arid. Ma pur' è il mio core,
A 2. Che acceſo d' amore
Riſponde così.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Irene, poi Neſſo.

Ire. PAlpiti del mio cuore
Ah che dite voi mai!
Non difende il mio ſerto
Dal fulmine d'amore una Reina.
Ardi, Irene infelice,
D'un'ignobile fiamma,
Hai rivale la figlia
D'un Rè, che per te è in guerra.
Ah lo ſtrale crudel, che t' hà percoſſo
Frangi, Irene, deh frangi, oh Dio non poſſo.
No, che non poſſo frangere
Lo ſtral, che mi piagò.
Troppo forte è la ſaetta,
Che m'uccide, e mi diletta,
E ſtrapparla dal cuore il cor non può.
No, che &c.

Neſ. Allegrezza, Signora,
Dal Campo un Meſſo è giunto.

Ire. Dal Campo? Che rapporta?

Neſ. Non è più Rè Fernando, prendi, e leggi.
Gli dà una Lettera.

Ire.

Ire. E tu, mio cuore, il tuo dolor correggi. *da ſe.*
Vanne Neſſo, t'inteſi.

Neſ. Queſta è la mancia, in darno i paſſi io ſpeſi.

SCENA SECONDA.

Irene ſola.

REina, *il Cielo arriſe*
Alle giuſt' armi. Vinto
E' il Tiranno Fernando,
Perì colui, ti vendicò il mio brando.
Sancio Rè di Caſtiglia.
Irene, eccoti al Soglio.
Già le ſuddite genti
T'acclamano Reina,
L'Aragona t'adora,
E tu nel riſo altrui non godi ancora?
A diſpetto del mio Fato
Brilli il cuor ſe già languì;
E del . . . . .

SCENA TERZA.

Arideno, Irene.

Arid. REina eccelſa.

Iren O Cieli, e chi ti guida
Per mia pena maggior dolce Trianno? *da ſe.*

Arid. Or che ſplende vicino alla tua fronte
Del Regno d'Aragona

L'uſur-

L' uſurpata Corona, a te Climene
Del ſuo giubilo immenſo
Meſſaggiero m' invia.
Ire. Taci fin ch' io riſponda anima mia. *da ſe.*
Dal ſuo regale affetto
Il Regno io riconoſco,
Se Sancio vinſe, è di Climene il Regno,
E regnerà quand' ella il voglia, Irene,
Se regnar può chi cinta è di catene. *da ſe.*
Arid Reina, io parto, addio.
Ire. Tanto veloce? aſpetta.
Arid. Dovuta ubbidienza il paſſo affretta.
Ire. Ma dove?
Arid. A Climene.
Ire. A Climene?
Arid. Sì, e le dirò, che ſuoi
Sono, ſe Sancio vinſe,
Scettro, Corona, e Regno.
Ire. Scettro, Corona, e Regno,
Nomi, che piaccion molto:
Non è così?
Arid Han troppo dolce ſuono.
Ire. Ve ne ha ancor l' Aragona.
Arid. Può acquiſtarli una ſpada?
Ire. No, ne diſpone Irene.
Arid Dunque, che giova a me?
Ire. Nulla, và, parti.
Arid. Rapido.
Ire. A Climene.

Arid.

Arid. Appunto.
Ire. E le dirai.
Arid. E che?
Ire. Che in Aragona
Servi della ſua legge
Vi ſon Vaſſalli, e Trono,
Nomi ch' han dolce ſuono:
Che dici tu?
Arid. Che è dolce
Anche il nome di Rè.
Ire. E Aragona l' avrà.
Arid. Sì, ma chi fia?
Ire. Colui che piace a me.
Arid. E non colui, che tien virtude, e in Campo
Tratta guerrier la ſpada?
Ire. Al Trono mio vuol far' Amor la ſtrada.
Arid. Amor?
Ire. Sì, Amore.
Arid. Dunque.
Ire. Per eſſer Rè conviene amar.
Arid. Conviene amar?
Ire Irene.
Arid. Eſſer Rè non poſs' io? *da ſe.*
Ire. Tu che dici? riſpondi, Idolo mio.
Arid. Che nomi ſono,
Che piaccion molto,
Ch' han dolce ſuono
Corona, e Scettro,
Vaſſalli, e Trono;

E che

E che è più dolce
Nome di Rè,
Ma nulla nulla
Giovano a me.

SCENA QUARTA.

Irene ſola.

CRudo, crudo Arideno,
Io t'amo, e tu non prezzi
La mia fe, l'amor mio;
Ingrato cuor, ſon pur Reina anch'io.
Ah ſe mio non ſarai
Pria di vederti alla rivale in braccio
Mi vibreranno al petto
Gl' angui del crin Tiſifone, ed Aletto.
Sfortunate mie ſembianze
D'uopo è vincere, o morire.
Nel mio petto
Abbian ricetto
Grazie, ſdegni, amori, ed ire.
Sfortunate &c.

SCENA QUINTA.

Neſſo ſolo.

DAl gran ridere mi sfaccio
Ognun bruccia, ognuno è cenere.
Van

Van per tutto amor', e Venere,
Ed io ſolo ſon di giaccio.
Come và queſta coſa?
Donde procede mai
Natura così franca?
Per amare ancor' io coſa mi manca?
Se è ver che Amore
Si ſta nel cuore
Il core io l'hò.
E ſe come ho ſentito
Amore è un' appetito,
Il Ciel me n'ha dat' uno,
Che in tutto quanto il dì mai non ſi ſtanca.
Dunque ancor' una volta
Per amare ancor' io coſa mi manca?
Lo volete ſapere,
Manca il meglio, perchè manca il volere.

SCENA SESTA.

Climene, e Armindo.

Cli. E' Paleſe il delitto.
Arm. Ma ragion non condanna
Colpevole indifeſo.
Clim. Mendicata difeſa aggrava il fallo.
Che ſaprai dir?
Arm. Sono innocente.

Clim.

Cli. Il brando
Non impugnaſti?
Arm. Sì.
Cli. Contro Arideno?
Arm. No.
Cli. Dunque a qual' uopo?
Arm. D' Arideno a difeſa.
Cli. Contro di chi?
Arid. Contro d' Ormondo.
Cli. Vedi
Falſità che t' incolpa;
Ormondo, che è pietoſo,
L' empia tua ferità reſe deluſa.
Arm. Me del ſuo fallo il traditor' accuſa.
Cli. Ma in ſembianza di Reo
Dell' innocenza tua qual prova avrai?
Arm. In ſingolar certame
Con queſta ſpada io proverò ch' ei mente.
Cli. Il cimento non vieto, e nol comando,
E laſcio a te la libertà del brando.
Al baleno di mia ſpada
L' innocenza ſplenderà;
Et al braccio il giuſto Cielo
Il ſuo telo preſterà.
Al baleno &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Climene ſola.

CHe ſia Armindo innocente,
Che innocente ſia Ormondo io nulla curo.
Dal Padre ſtimolata
Son d' elegger lo Spoſo: Amor mi ſprona
A cinger d' Arideno
Il crin d' aurea Corona.
Ma Spoſo di Climene
Un che nacque all' Aratro?
Regio onor per un momento
Laſcia in pace queſto cuor;
O tu Genio nel cimento
Non t' opponi al Regio onor.
Regio &c.
Alma non ti ſmarrir, farò ben' io,
Farò bensì, che degno
Egli ſia di mie Nozze, e del mio Regno.
Eccolo; diam principio
All' opra meditata.

SCENA OTTAVA.

Arideno, e detta.

Arid. IRene, la Reina.
Clim. IArideno, hai tucuore?
Arid. Ho cuore.

Cli.

Clim. E cor da forte?
Arid. Un cor, che vincer può fortuna in Corte.
Clim. Ami Climene?
Arid. Adoro
Clim Alle ſue Nozze aſpiri?
Arid. Io?
Clim. Sì.
Arid Nato all'aratro....
Clim. Non è più tempo; ed oggi
O tu perdi Climene,
O tu Climene acquiſti, e ſeco un Regno.
Arid Ch' io ti perda, Climene?
Pria perderò.....
Clim. Quel ferro,
Che cingi al fianco.
Arid Queſti?
Clim. La mia deſtra può darti, ed il mio Trono.
Arid. Che dici?
Clim. Senti: il premio io ſono
Di chi vince pugnando.
Arid. Dov'è il cimento? ecco che impugno il brando.
Clim. Forte è il Nemico.
Arid. Il mio Cupido è forte.
Clim. Pugnerai?
Arid Pugnerò.
Clim. Vincerai?
Arid. Vincerò.
Clim. Vanne dunque, o mio caro,
Caro, che pur tel dico,

Ed

Ed alla pugna il forte braccio appreſta.
Ma ti ſovvenga, oh Dio!
Arid. Perchè ſoſpiri?
Clim. Che queſto cuor nel ſeno tuo difendi.
Arid. Se il tuo cuore ho nel ſeno
Il mio ſeno invincibile tu rendi.
Clim. Impara) da un tuo ſguardo
Arid. Imparo)
A 2. Mia vita a fulminar;
In cui d' Amore il dardo
Appreſe a ſaettar.
Impara &c.

SCENA NONA.

Climene, poi Irene, e Neſſo.

Clim. ITene, o miei ſoſpiri, e cuſtodite
L' Idolo mio ch' eſpongo
A tanto riſchio, e ve l'eſpone il core.
Tu non mi riſpondi,
Ma palpiti, o cuore;
Ch' è folle conſiglio
A certo periglio
Eſporre il tuo amore.
Tu non &c.
Ire. Principeſſa Climene,
Oggi da Sancio apprende
A fulminar gl' Enceladi il Tonante.
Clim. A gli auſpici d'Irene

Deve

Deve Sancio i Trionfi.
Nes. Gran Principeſſa, Ormondo
Chiede inchinarti.
Clim. Entri.

SCENA DECIMA.

Ormondo, e detti.

Orm FIglia eccelſa d' un Rè, la di cui deſtra
Con lo Scettro, e con l' Armi
Scuote i fati del Mondo, a te m' inchino;
Caſtiglia riverente
Del tuo gran Padre alle vittorie eſulta.
Clim. De gl' ottimi vaſſalli
Giungono grati i degni ſenſi a noi,
E per noi Sancio eſprime i ſenſi ſuoi.
Orm. Delle tede Reali
Soſpira lo ſplendor divoto il Regno.
Clim. Vi ſiam giunti alma mia. *da ſe.*
Nes. Che dirà mai? *da ſe.*
Clim. Del Genitor la legge,
E le brame de' Popoli s' adempia;
Pria che naufiago il dì cada nell' onda
Lo Spoſo avrem, ma ſarà queſti eletto
Da virtù, non dal Sangue, o dall' affetto.
Orm. Come?
Nes. Che ſento?
Ire. O Dei!
Clim. Chiunque al mio Trono aſpira

Con

Con la ſpada l' acquiſti.
Orm. Dal brando avrà lo Spoſo? *da ſe.*
Clim. Primo Campione eleggo Ormondo, tanto
Ed al ſuo Sangue, ed al ſuo merto io dono.
Orm. Soffrir devi, o mio cuore,
Una grazia che offende. *da ſe.*
Nes. Di Climene il penſier' or non intende. *da ſe.*
Ire. Spietata geloſia ti ſento in ſeno. *da ſe.*
Clim. Daran forza i miei voti ad Arideno. *da ſe.*
Orm. Pugnerò luci ſerene
Con lo ſtral del mio Cupido;
Al vigor delle mie pene
Del mio cuor la cauſa affido.
Pugnerò &c.

SCENA UNDECIMA.

Climene, Irene, e Neſſo.

Cli. VAnne, o Neſſo, e s' appreſti (plauda
Degna pompa, onde lieto il Regno ap-
Alle noſtre vittorie.
Nes. Eſecutor del Regio cenno io volo,
Ire. E ſempre più tu mi tormenti, o duolo. *da ſe.*

SCENA DUODECIMA.

Climene, e Irene.

Cli. REina, s' apparecchia
Il fatale rimedio alle mie pene.

Ire.

Ire. Qualche nuovo martirio attendi Irene. *da se.*
Clim. Pugnerà con Ormondo
Generoso Arideno:
Così spero innalzarlo al Trono, e al Regno.
Ire. Ah sì, mio cuor, che gelosia l'ha detto. *da se.*
Se tanto ami Arideno,
Oggi come dell' Armi
L'esponi alle vicende?
Clim. Sa il Ciel con quanta pena!
Ma sol questo sentiero
Resta alla mia speranza; egli avrà seco
L'ardor del mio Cupido, e i voti miei.
Ire. E ancor son viva, o Dei! *da se.*
Deh, Principessa amica,
Che dirà la Castiglia,
Che dirà Sancio? Senti,
Scuoteranno i Vassalli il giogo indegno,
Fremerà su tuoi casi
Il genio de' Monarchi,
Che gli oltraggi de i Rè mai non sopporta.
Se tu sposi Arideno, Irene è morta.
Clim. Irene è morta? *da se.*
Ire. Ah dove
Trascorresti, alma mia? *da se.*
Della tua gloria il zelo
Sì a favellar m'induce.
Clim. Molto al zelo d'Irene,
Se pur' è zelo, io devo.
Ire. Altro del cuor sincero esser non può.

Ah

Ah gelosia sul labbro favellò. *da se.*
Clim. Dunque applaudi alle Nozze?
Ire. Così poichè risolvi,
Alle tue gioie, o cara,
La mia gioia unirò.
Clim. Così mi piace.
Solo a te fidar voglio io
I secreti del mio cuore;
Ti dirò dell' Idol mio,
Parlerò del nostro amore.
Solo a te &c.

SCENA DECIMATERZA.

Irene, e poi Armindo.

Ire. AMe dir questi amori?
E può sentirli, e può soffrirli Irene?
No, non fia ver; sotto guerrieri arnesi
D'Arideno sul brando
Io sfiderò la Parca,
E morirò con questa gioia estrema
Di morir per la man del mio Arideno,
Nè lo vedrò della Rivale in seno.
Tu non vuoi farmi provare,
Crudo Amor', ore serene;
Mi sarà dolce il penare
Oggi a' piedi del mio Bene.
Tu non &c.

Ma

Ma viene Armindo anch' eſſo
D' un mal gradito amore
Vittima ſventurata.
Arm. Irene, ah piangi,
Per pietà piangi meco il mio deſtino,
La negletta mia fede,
Le mie morte ſperanze,
L' amor tradito, e l' innocenza mia.
Ire. E' giuſto il tuo dolor.
Arm. Se giuſto il trovi
Porgi qualche ſollievo
All' afflitto mio cuor.
Ire. E che poſs' io?
Arm. Parlar' all' Idol mio,
Dirgli, che quel vil foco,
Che le divora il ſeno,
Le divora non meno
L' onor del Regno, e 'l ſuo.
Ire. Gia il diſſi, eſſa nol cura.
Nell' amor d' Arideno
Pon le ſue glorie.
Arm. Almeno
Pregala per quel tanto
Non mai cangiato amor, ch' a lei mi lega,
Che ſoſpenda un momento
I voti del ſuo amore, e gli riſerbi
A chi dal gran conflitto
Tornerà trionfante.
Ire. Altro non brami?

Arm.

Arm. No, queſto ſol ti chieggio.
Ire. Poco chiede tua fede, io ben lo veggio.
Arm. Più non chiede
La mia fede
Per mercè d' un tant' amor;
Baſta ſolo,
Che il mio duolo
Compatiſca quel bel cor.

SCENA DECIMAQUARTA.

Atrio Reale, con Trono.

Neſſo, e Arideno.

Nef. E' Queſti il Campo, e a me Climene impoſe,
Ch' io quì il tuo piè ſcortaſſi.
Arid. Il Nemico dov' è?
Nef. Verrà fra poco;
Mà ti dà cuor di contraſtar' in Guerra
Di Climene le Nozze?
Arid. Se a me de gli occhi ſuoi
Volge un ſolo baleno,
Combatta il Mondo, e vincerà Arideno.
Nef. Un' Ercole al coraggio
Ei ſi moſtra invincibile, e tremendo.
Di Climene il penſiero, or ben' intendo. *da ſe.*
Arid. Il Tonante ſfido a Guerra
E il mio braccio vincerà;

Che

Che il guerriero
Nume Arciero
Invincibile sarà.
Il Tonante &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Climene, Ormondo, e detti,
Climene và a sedere.

Nes. SIgnora, il tutto è pronto; or mentre io veggio,
Che si voglion costor grattar la pelle
Io vado a ristorarmi le budelle. *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

Climene, Ormondo, e Arideno.

Orm. ENtro in campo, e sento il core
Di coraggio, e d'ira armato;
E in me nasce dall'amore
Un furor più disperato.
Entro &c.
Entro nel grande Aringo;
Ma chi sarà che ardisca
Meco pugnar? qual petto
Oggi su gl'occhi alla Castiglia io sveno?
Chi alla pugna s'avvanza?
Arid. Ecco Arideno.

Clim.

Clim. O forte! *(se.*
Orm. L'Uom forte, che mi vinse al Bosco in seno. *da*
Arid. La mia ragion difendo,
E di Climene al Talamo pretendo.
Orm. Il Sangue d'Uom plebeo
Sdegna il Regal mio brando.
Clim. Egli è mio Cavalier, degno è il Cimento.
Te Dio d'Amor in questo punto invoco. *da se.*
Orm. Vieni, ingrato Arideno,
E pugna con Ormondo,
Con Ormondo, che tolse
Del Traditor' Armindo all'ira ultrice
L'assalito tuo seno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Armindo, e detti.

Arm. MEnte ch'il dice.
Arid. Armindo! *da se.*
Orm. O Ciel!
Arm. Io con la spada in pugno
Proverò che tu menti;
Eccomi pronto.
Arid. Ferma,
Che sostener'io primo
Deggio la gloria mia,
E quella di Climene. Ella mi disse
Suo Cavaliero, e il sono,

E di-

E difender' io debbo in me un ſuo dono.
Orm. Il ferro nel tuo ſeno, e in ſen d' Armindo
Ormondo immergerà;
E dopo la tua morte anch'ei cadrà.
Combattono, e reſta vinto Ormondo, ed Arideno leggiermente ferito in un braccio.
Arid. Cadeſti, e già tu ſei
Trionfo del mio brando.
Arm. E de' miei voti.
Clim. Non aſpiri al mio Soglio
Chi d'opra infame è Reo.
Orm. Sì, Climene, ſon Reo. Ma tu non ſai
Tutte ancor le mie colpe;
Odio la vita, e ſdegno
Del dì la luce; ſciogli
Sciogli contro il mio petto
Tutto il furor della Regal vendetta.
Clim. Che ſarà?
Orm. Quello io ſono,
Che ti rapì la ſcorſa notte; quindi
Contro Ariden, che a me ti tolſe, armai
La mia deſtra ſpietata, ed in Armindo
La colpa io ſol del ferro mio portai.
Clim. Taci, Fellon.
Orm. Fuggo del Sole i rai. *fugge.*
Clim. Che ſento, o Ciel!
Arid. Che aſcolto!
Arm. Gran coſe oggi ſapeſti, o Regal Donna,
E d' Arideno anch' io

Nell'

Nell' eccelſo Trionfo or trovo il mio.
Clim. Del tradimento enorme
La memoria s' eſtingua; il ſuo delitto
Sia Carnefice al Reo.

SCENA ULTIMA.

Neſſo, e detti, poi Irene.

Nef SIgnora, il crin coperta
D'elmo guerriero, e il mole ſen d'usbergo
Irene ſen venia
Diſperata al Cimento.
Arm. Irene?
Clim. O Dio; che ſento!
Nef. Io però che ſon' Uom, che ha un pò d'ingegno
Le diſſi, che alla Donna
Il far figura d'Uomo è un grand' impegno;
Onde l' Armi depoſte a voi ſen viene.
Sopragiunge Irene.
Clim. Vieni, o Irene, e rimira
Il vincitor d'Ormondo, e il Campion mio.
Ire. O felice Arideno!
Ma qual ti ſcorre, o Dio,
Su la man generoſa umor vermiglio?
Arid. Forſe il nemico acciaro
Giunſe a ferir con lieve punta il braccio.
Clim. Tu ſei piagato, e taci?
Ahi che me fere ancor la tua ferita! *da ſe.*

Arid.

Arid Nulla ſarà.
Ire. Si dia
Soccorſo alla tua piaga.
Così darlo poteſſi anche alla mia. *da ſe.*
Arid. Ecco. *Scopre il braccio.*
Ire. Che miro, o Cielo?
Qual ſegno impreſſo nel tuo braccio io ſvelo?
Mira, o Climene, lieve
E' la piaga, ma queſta
E' la Regal Corona,
Che d' Aragona a i Regi figli imprime
Artefice natura.
Il mio fratello Alfonſo
Ch' io ſcherzar vidi alla Nudrice in ſeno,
E che poſcia perdei, tal' era, è deſſo.
Clim. O quali coſe aſcolto!
Arm. O quali io veggio!
Ire. Il mio German tu ſei: mel diſſe il cuore,
Mel diſſe il ſangue mio, ed il mio amore.
Arid. Il mio ſtupor non ceſſa. Ah sì, queſt' era
Quel che dicea ſovente
A me Creonte, che nudrimmi un tempo
Chiuſo nell' Antro mio. Pria di morire
(Ahi cruda rimembranza) egli a me diſſe;
Tu di ſangue Regal ſei nato, e al Trono
Tu giunger devi, e dall' amore, o figlio,
Vinto fia un giorno il tuo crudele eſiglio.
Indi laſciommi un foglio,
E alla mia mano impoſe,

Che

Che aprirlo non ardiſſe, e il foglio è queſti.
Clim. Tu 'l reca.
Ire. A me s' appreſti,
Leggaſi toſto.... *io fui che al rio furore*
Dell' empio Zio Fernando
Tolſi d' Enrico il figlio, e dentro al Boſco
Lo naſcoſi, e il nudrii;
In Arideno è Alfonſo; ei ſolo al Soglio
Nacque dell' Aragona, ed è d' Irene
Il Regale German.... Creonte il dice,
E il Sigillo Regal pur lo conferma.
Clim. O caro Alfonſo!
Ire. Or che più reſta. Vieni
Fra le mie braccia, e ſtringi
In me del ſangue tuo l' ultimo avvanzo.
Neſ. Di tenerezza io piango.
Arid. Cara Irene, t' abbraccio.
Ire. Germano, or ch' io t' acquiſto
Volontieri ti cedo
Alla tua vaga, e a te già cedo il Trono.
Clim. Tu Amante d' Arideno?
Ire. Ma ſempre chiuſi il dolce foco in ſeno.
Arid. Or ch' io ti truovo, Irene,
Il Regno d' Aragona
Tu pur governa, io ſolo amo quel Soglio,
Che deggio al mio valor.
Clim. Gran cor.
Arm. Grand' alma.
Arid. Dunque, ſe non lo ſdegni,

Ari-

Arideno in Alfonſo ama, o Climene.
Clim. Te ſolo, Idolo mio, queſt' alma adora.
Arid. E ſe devo ad Armindo
La vita ch' ei difeſe,
Vo' che ſuo premio ſia
La man d' Irene, e d' Aragona il Regno,
Ben' il ſuo Sangue, e il ſuo bel cuor n'è degno.
Arm. Del magnanimo Dono
Grazie, Signor, ti rendo:
Di Climene l'amor mi ſveno in petto.
Tu ſei mia Spoſa, Irene.
Ire. Lieta la deſtra al ſagro Nodo io ſtendo.
Neſ. E mentre ognuno acquiſta io nulla prendo.
Tutti. Dolce amore, e dell' amore
Care gioie brillateci in ſen.
Clim. Arid. Volate contenti,
Ire Arm. Fuggite tormenti,
Al torbido core
Ritorna il ſeren.
Dolce &c.

IL FINE.